

*Aleksandra Paliczuk*

*Università della Slesia  
Katowice*

# **Tradurre l'immagine del mondo L'approccio cognitivo alla traduzione sull'esempio del *Cosmo* (*Kosmos*) di Witold Gombrowicz**

## **Abstract**

This paper is an attempt of a cognitive analysis performed on a piece of Polish literature translated into Italian, entitled *Kosmos* (*Cosmos*) by Witold Gombrowicz. The translation was made by Francesco M. Catalucci e Donatella Tozzetti. It presents the difficulties and traps that translators encounter in their work and emphasizes the complexity of translation process as a phenomena that is not only linguistic, but also operating on mental level of individuals as well as of linguistic communities. The analysis demonstrates some examples of Gombrowicz's particular language and compares them with the translated expressions. It explains how important is for a succeeded translation not only the translator's linguistic competence but, in particular, his wide knowledge about the nation that speaks the language of the text to be translated.

## **Keywords**

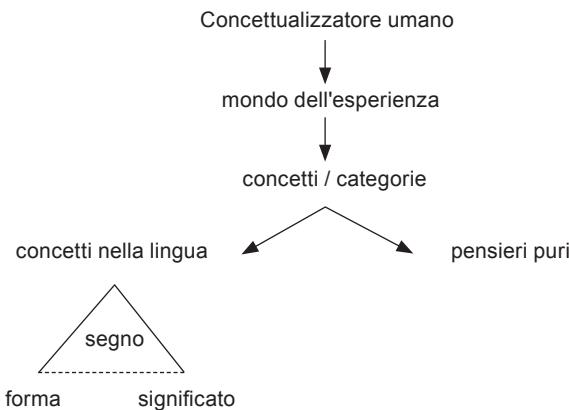
Cognitive linguistics, perception, linguistic image, linguistic sign, translation.

Da un tempo, vale a dire da quando appare l'approccio cognitivo negli studi linguistici e in altre scienze, si crede che la lingua, e di conseguenza anche lo studio linguistico, non sia una disciplina autonoma, anzi dipendente da numerosi fattori. Il termine stesso, *cognitive science* — le scienze cognitive, suggerisce una specie di interdisciplinarietà, una simbiosi che permette una veduta più ampia sul modo di condurre delle ricerche scientifiche di qualsiasi tipo.

Le scienze cognitive, tra cui la linguistica cognitiva, si interessano della struttura e del funzionamento della mente umana da diversi punti di vista e da diverse prospettive. Le operazioni che avvengono dentro essa sono sottoposte all'analisi cognitiva: da una parte sono le informazioni percepite — gli stimoli esterni, dall'altra — un sapere codificato nella mente il quale dà forma alla rappresentazione cognitiva del mondo. Nella letteratura psicologica (I. Kurcz, 1987: 130)

il termine di rappresentazione viene usato per definire delle informazioni create nella mente umana, le quali si riferiscono sia all'uomo stesso sia al mondo esterno. La rappresentazione ha il carattere concettuale-predicativo, vuol dire è composta dai concetti e dalle opinioni. I concetti risultano dai processi di categorizzazione, l'opinione determina degli argomenti legati ai concetti, dunque le opinioni sono combinazioni dei concetti, esprimono le relazioni avvenenti / esistenti tra i concetti. Le relazioni tra le opinioni, invece, permettono di creare una struttura gerarchica del sapere. Allora non si può dire che il sapere (i concetti) e i suoi componenti hanno un carattere omogeneo.

Nell'analisi cognitiva della lingua si prende in considerazione il mondo concettuale del parlante (concettualizzatore — che percepisce la realtà circostante), e grazie alla percezione di esso vengono prodotti i segni. Però, la lingua è soltanto una parte di questo mondo concettuale contenuto nella mente umana (G. Bersani Berselli, M. Soffritti, F. Zanettin, 1999: 19). Ognuno percepisce la realtà in modo soggettivo — costruisce una situazione a seconda delle proprie scelte, in modo individuale. I concetti creano delle categorie concettuali, le quali nella lingua sono realizzate attraverso le categorie linguistiche oppure i segni linguistici. Tale modello si presenta come segue:



**Fig. 1.** Il modello del mondo concettuale (G. Bersani Berselli, M. Soffritti, F. Zanettin, 1999: 20)

Paragonando i nomi degli stessi oggetti (o fenomeni) in lingue diverse si vede più evidentemente il modo in cui la gente crea i costrutti concettuali sul mondo, cioè come percepisce la realtà.

Le parole, i segni linguistici sono una proiezione delle categorie concettuali, la quale invece può differenziare a seconda delle comunità linguistiche. Il significato è questa relazione con il mondo, con la realtà extralinguistica. La parola può rinviare a tutti i membri di una data classe degli oggetti oppure soltanto ad un suo rappresentante, un oggetto particolare ed unico di cui parla (o a cui pensa)

un utente di lingua. Quest'approccio individuale è spiegabile e motivato nel caso dell'uso della parola in un contesto. Il significato, però, è un riferimento generale che descrive una classe degli oggetti (F. de Saussure, 1916).

Solo recentemente si sono sviluppati gli studi linguistici — non sono più soltanto delle descrizioni lessicali del significato trovate nei dizionari oppure delle descrizioni di cambiamenti del significato in una data lingua. La linguistica cognitiva, generalizzando, ha come scopo lo studio del modo di percepire la realtà e l'influsso di processi conoscitivi sul modo di usare la lingua, di creare espressioni o enunciati, siccome la lingua rispecchia in un certo senso i processi conoscitivi. I fondamenti della linguistica cognitiva si basano sull'ipotesi la quale parla dell'esistenza di una struttura concettuale a seconda della quale esiste un certo livello della rappresentazione mentale in forma di costrutti concettuali che consistono delle informazioni sensoriali, motorie, ecc. In diverse teorie cognitiviste riguardanti gli studi linguistici appaiono dei termini che si riferiscono a molti modi di rappresentare o conservare le informazioni, il sapere nella mente umana, come p.e.: *il frame* (C.J. Fillmore, 1977, 1982), *lo script*, *lo scenario*, *il piano* (R.C. Schank, R.P. Abelson, 1977), *il dominio cognitivo* (R.W. Langacker, 1987, 1990, 1995), *il modello cognitivo idealizzato (ICM)* (G. Lakoff, 1987, 1988), *il grafo concettuale* (J.F. Sowa, 1976), *la rete semantica* (R. Quillian, 1968), *gli spazi mentali* (G. Fauconier, 1985) ecc. Sono delle nozioni riguardanti i diversi tipi di informazioni che la nostra mente contiene. Si parla dei diversi tipi di conoscenza la quale viene rappresentata in modi diversi — sappiamo già che non esiste un solo termine con cui si può descrivere il modo di rappresentare, conservare o concepire la realtà. Così si possono incontrare tutti questi termini che determinano diversi costrutti concettuali che organizzano il nostro sapere — delle informazioni esistenti e dei processi avvenuti nella mente, il che ci permette poi di verbalizzare ciò che sentiamo, vediamo, percepiamo, proviamo (H. Kardela, 1999: 17).

Assumendo che l'analisi del significato è un'analisi delle strutture conoscitive, i linguisti cognitivi rifiutano la divisione in semantica e pragmatica, perché impariamo la lingua e la usiamo sempre in un contesto. La lingua porta con sé le informazioni che sono composte da immaginazioni, immagini idealizzate, che si trovano nella mente dell'utente di lingua, l'informazione stessa si riferisce invece al mondo reale, dunque è una proiezione, un'esperienza del mondo da parte dell'uomo. Il mondo reale diventa un punto di riferimento per i processi che organizzano i costrutti concettuali. Quel mondo sottoposto alla proiezione dalla mente è una replica del mondo reale. Allora la concettualizzazione è un processo di formare i costrutti concettuali che contiene in sé la percezione della realtà esterna e le operazioni mentali avvenuti nella mente, grazie alle quali vengono creati i concetti e viene organizzato il sapere. Il modello del mondo concettuale comincia a crearsi nel momento quando il concettualizzatore percepisce il mondo tramite diverse esperienze, formando categorie e concetti che poi sono espressi nella lingua. A questo punto proprio si parla dell'immaginare nella lingua (R.W. Langacker,

1987, 1995) il quale rispecchia cosiddetta *immagine del mondo creata* / che si sta creando nelle nostre menti, prima concettuale, mentale, e poi quando espressa con le parole — *l'immagine linguistica del mondo* (J. Bartmiński, 1999). È un processo complesso, grazie al quale l'uomo crea concetti, nuovi significati tramite sia l'esperienza del mondo sia l'elaborazione del sapere già acquisito. Il nostro sapere è composto dei concetti organizzati in categorie le quali si formano tra l'altro grazie al processo di categorizzazione. La categoria concettuale è un insieme di elementi che possiedono le stesse caratteristiche. L'uomo percepisce un oggetto e automaticamente lo categorizza. Sia un individuo che una comunità linguistica ha la propria e particolare immagine del mondo — quella concettuale, e in conseguenza quella linguistica.

Uno di numerosi obiettivi delle ricerche linguistiche, o di quelle che hanno come scopo conoscere la lingua ed esaminarla più profondamente, nella maggior parte è la traduzione dei testi orali o scritti. Impariamo le lingue per poter comunicare con gli stranieri, per facilitare la comunicazione delle persone che non conoscono le lingue straniere, per diffondere l'accesso ai testi (letterari, lirici, pubblicistici, film ecc.) creati in diverse lingue, traducendoli dalla lingua straniera in questa materna e vice versa. Poche persone si rendono conto delle difficoltà che il traduttore incontra nel suo lavoro. Queste difficoltà sono non soltanto dei problemi di natura lessicale o grammaticale, che nascono quando si traducono le lingue derivanti da diverse famiglie linguistiche, ma soprattutto dei problemi di natura semantica che risultano da diversi modi di percepire e concepire la realtà circostante. La lingua è la portatrice del nostro pensiero, ed il pensiero viene influenzato da numerosi fattori di diverso tipo: sociali, storici, geografici, culturali, individuali ecc. Quindi questa è la fonte della varietà di lingue usate dalla gente nel mondo e di modi di esprimere il pensiero per mezzo delle parole.

Nelle teorie sulla traduzione si possono incontrare diverse opinioni sull'efficienza e sulla qualità del processo di traduzione — si parla della traducibilità o dell'intraducibilità. Da una parte abbiamo a che fare con la traduzione letteraria, funzionale o naturale, dall'altra — esiste un mito dell'intraducibilità linguistica, totale o culturale. Fra i teorici di traduzione ci sono diversi approcci, tra cui quello che si basa sulla traduzione letterale. Nabokov dice che la più infelice traduzione letterale è mille volte più utile che la più bella parafrasi (V. Nabokov, 1955/2000: 71). Bisogna ammettere però che non esiste una dicotomia *traduzione letterale — traduzione libera*. Al massimo si può assumere che esiste un certo continuum i cui poli sono la traduzione estremamente letterale e la parafrasi (K. Hejwowski, 2007: 25). Altri parlano della traduzione funzionale — significa che si assume che il destinatario non deve necessariamente conoscere dei modelli culturali della lingua di partenza, perché il traduttore dovrebbe comporre il test nella lingua del destinatario in tal modo che sia chiaro e comprensibile per quell'ultimo.

Esistono pure delle opinioni che ogni persona che conosce una lingua straniera sa tradurre. Per un medio utente di lingua la traduzione è la sostituzione delle

parole in una data lingua con le parole in un'altra lingua. Molte persone non si rendono conto della complessità del processo di tradurre e trattano la conoscenza della lingua alla pari con la capacità di tradurre. Le persone un po' più consapevoli della complessità di tale fenomeno come la lingua dicono che i più grandi problemi nella traduzione causano i fenomeni come p.e.: idiom, polisemia, omonimia e tutto il sistema e il potenziale morfologico di una data lingua. In ogni lingua esistono fenomeni linguistici particolari proprio per questa lingua e che non esistono in altre lingue (p.e. il congiuntivo o l'articolo in italiano — non esistono in polacco). E qui le differenze grammaticali non sono l'ostacolo più grande — esso sta in giochi linguistici (idiomi), giochi di parole (in barzellette) il cui senso e carattere non possono essere conservati in forma pura nella traduzione. Anche gli elementi che si riferiscono alla cultura di una data comunità linguistica e la loro particolarità portano molti problemi nel lavoro del traduttore — i nomi propri, le espressioni legate direttamente alla struttura e all'organizzazione della vita sociale (la religione, il sistema politico, legislativo, il sistema dell'educazione ecc.), le abitudini e i costumi (la cucina, le feste, i modi di salutarsi ecc.), le citazioni e le allusioni legate alla letteratura nazionale (la prosa, il dramma, la poesia, le canzoni, i detti ed i proverbi) e la storia nazionale oppure altre sfere della vita culturale, come la musica, il film, la pittura ecc. Tutti questi elementi nella traduzione in lingua di arrivo saranno comprensibili solo per le persone che li conoscono. Devono dunque essere non solo tradotti ma anche spiegati e, a volte, pure descritti. Però, la reazione del destinatario al testo di arrivo, quello tradotto, non sarà la stessa come la reazione del destinatario al testo nella lingua di partenza in quanto lingua materna (K. Hejowski, 2007: 71—73). In un certo senso si deve prendere in considerazione qui l'intraducibilità assoluta dei testi con la sfumatura culturale.

In una delle teorie in questione si incontra l'affermazione che la traduzione è un'operazione sui testi in quanto rappresentazioni degli stati mentali del parlante i quali dovrebbero provocare certi stati mentali nel destinatario, però il problema sta in una grande sproporzione tra un piccolo segnale derivante da un frammento del testo e un'enorme realtà mentale. Allora bisogna assumere che è un'operazione non sui testi o sulle lingue, ma sulle menti — dell'autore del testo, del traduttore e dei potenziali destinatari (K. Hejowski, 2007: 48—49).

E quel fenomeno proprio lo possiamo ritrovare nella traduzione in italiano del *Cosmo* di W. Gombrowicz (la traduzione fatta da Francesco M. Catalucci e Donatella Tozzetti). Analizzando ambedue i testi si incontrano numerose espressioni la cui traduzione non è per niente una traduzione letterale. In quest'intervento saranno analizzati alcuni frammenti del testo, i quali possono essere divisi in tre gruppi a seconda delle differenze tra la struttura del testo di partenza e di quello di arrivo, prendendo in considerazione: la grammatica, il lessico e i neologismi introdotti dall'autore.

Nel primo gruppo la difficoltà della traduzione nella maggior parte dei casi consiste nella capacità di usare delle rispettive forme grammaticali le quali non sempre corrispondono a quelle polacche oppure non esistono in polacco:

Tabella 1  
Esempi riguardanti le forme grammaticali

| Esempio | Grammatica   |  |
|---------|--|--|
|         | Testo di partenza (W. Gombrowicz, 1986)  | Testo di arrivo (W. Gombrowicz, 2004)  |
| 1.      | <i>Kto by go mógł powiesić?</i> (p. 7)   | <i>Chi l'avrà impiccato?</i> (p. 17)   |
| 2.      | <i>Jakiś dzieciak.</i> (p. 7)  | <i>Un bambino.</i> (p. 17)   |
| 3.      | <i>... a może być tanio...</i> (p. 7)  | <i>... e può darsi che costi poco ...</i> (p. 18)  |
| 4.      | <i>... usta miala z jednej strony jak gdyby nadcięte i to ich przedłużenie, o odrobinę, o milimetr, powodowało wywinięcie wargi górnej, uskakujące czy wyślizgające się ...</i> (p. 8)   | <i>... era come se la sua bocca fosse tagliata troppo da un lato, e quel prolungamento, piccolissimo, millimetrico, faceva che sì il labbro superiore si rovesciasse sgusciando o scivolando via...</i> (p. 18)  |
| 5.      | <i>Ależ w takim razie... a jeśli on poszedł do wróbla?</i> (p. 12)   | <i>Ma allora ... e se fosse andato dal passero?</i> (p. 23)  |
| 6.      | <i>...wolalbym żeby pobyt u Wojtysów nie zaczynał się od takich buszowań nocnych...</i> (p. 13)  | <i>... ma avrei preferito che il soggiorno dai Wojtys non iniziasse con queste scorribande notturne...</i> (p. 23)   |
| 7.      | <i>Oby nie skończyło się jakąś chryją!</i> (p. 15)   | <i>Purché non finisse in uno scandalo!</i> (p. 26)   |
| 8.      | <i>... i Drozdowski, który będzie robił nadludzkie wysiłki, żeby na niego nie patrzyć, a na to nie było rady, bo choćby najpilniej spełniał swoje obowiązki, to i to byłoby nie do zniesienia dla Drozdowskiego...</i> (p. 16) | <i>... quel Drozdowski che avrebbe fatto sforzi sovrumanici per non guardarla, e non c'era niente da fare perché, seppure avesse svolto i suoi compiti nel miglior modo possibili, per Drozdowski sarebbe stato comunque insopportabile...</i> (p. 27) |
| 9.      | <i>...owe stulenia jej dłoni mógł odnosić się...</i> (p. 37)   | <i>... questo raccogliere della sua mano poteva riguardare...</i> (p. 49)  |
| 10.     | <i>... ona mogła nawet nienawidzić tego mężczyzny...</i> (p. 37)   | <i>... forse lei avrebbe potuto addirittura odiare quest'uomo...</i> (p. 49)   |
| 11.     | <i>A jeśli to ona? Jeśli ona zamordowała kota?</i> (p. 70)   | <i>E se fosse stata lei? Se l'avesse ammazzato lei il gatto?</i> (p. 85)   |
| 12.     | <i>Mnie, mimo wszystko, zdawało się, że ona mogła...</i> (p. 70)   | <i>Malgrado tutto, a me sembrava che lei avrebbe potuto...</i> (p. 85)   |
| 13.     | <i>Lena wycedzila na boku "przestalbys"...</i> (p. 74)   | <i>Lena in disparte sussurrò a denti stretti „se tu la smetessi”...</i> (p. 90)  |

Appare qui per esempio il tempo grammaticale futuro anteriore invece del polacco modo condizionale (1), l'articolo indeterminativo *un* invece del polacco pronome indefinito *jakiś* (2), il modo congiuntivo invece del modo indicativo (3), i modi condizionali in italiano risultano diversi dai modi e tempi usati in polacco (5, 11), le frasi riformulate — p.e. il cambiamento del nome con il verbo al congiuntivo (4), l'uso del modo condizionale passato invece del polacco condizionale

presente (esiste soltanto il modo condizionale presente nel polacco odierno) (6), diverse traduzioni del verbo *móc* al passato — che derivano dalle differenze dell'uso dei tempi passati in tutte e due le lingue (9, 10, 12), l'uso del congiuntivo nelle frasi semplici che iniziano con le parole *choćby, oby* (in italiano: *seppure, purché* ecc.) (7, 8) oppure nel discorso diretto (13).

Il secondo gruppo contiene i frammenti della traduzione i quali si differenziano per le espressioni lessicali usate o per la scelta stilistica fatta dal traduttore, oppure per la sostituzione delle espressioni polacche con le *corrispondenti* italiane, le quali saranno capite dal lettore italiano:

Tabella 2  
Esempi riguardanti le forme lessicali

| Esempio | Lessico   |  |
|---------|---|--|
|         | Testo di partenza   | Testo di arrivo  |
| 14.     | <i>Wyjechałem do Zakopanego, idę Krupówkami, zastanawiam się jaki by pensjonacik niedrogi wytrzasnąć i spotykam Fuskę... (p. 5)</i> | <i>Arrivato a Zakopane prendo via Krupówki, mi chiedo dove scovare una pensioncina che costi poco e incontro Fucsio... (p. 15)</i> |
| 15.     | <i>Chłodniej. Zaraz. Można by sobie przysiąść na chwileczkę. (p. 6)</i>   | <i>Fa più fresco. Aspetta. Potremmo sederci un attimo. (p. 16)</i>   |
| 16.     | <i>Lena, co ty robisz, złotko? Takie coś! Panowie pozwolą, moja córka. (p. 9)</i>   | <i>Lena, che fai, dolcezza? Ma tu guarda! Col vostro permesso vi presento mia figlia. (p. 19)</i>                                  |
| 17.     | <i>Komiczny fenomen. To jakby dwa grzyby w barszcz! (p. 18)</i>   | <i>Un fenomeno fuori dell'usuale. Ci sta come un cavolo a merenda. (p. 29)</i>   |
| 18.     | <i>...siedziano swobodniej na krzesłach... (p. 41)</i>  | <i>...tutti si erano seduti più comodamente... (p. 53)</i>   |
| 19.     | <i>...zbaraniałem. (p. 58)</i>  | <i>...rimasi di pietra. (p. 72)</i>  |
| 20.     | <i>...jak Filip z Konopi, ni to od Sasa, ni od Lasa... (p. 59)</i>  | <i>...cascata come un cappello nella ministra, come la quinta ruota di un carro... (p. 73)</i>                                     |
| 21.     | <i>Świeżo upiezioneżego żonkosia nazywano Tolem lub rotmistrzem, rotmistrzuniem... (p. 94)</i>                                      | <i>Lo sposino in erba era chiamato Tolo, o capitano di cavalleria, o capitano di nostro... (p. 114)</i>                            |
| 22.     | <i>...., swój do swego po swoje" ... (p. 100)</i>   | <i>...“a ciascuno il suo”... (p. 119)</i>  |

E per esempio il verbo *Wyjechałem* (it.: *sono partito*) è stato sostituito con *Arrivato* (14) — è come se il traduttore avesse cambiato la prospettiva, però nel testo di partenza conosciamo infatti il posto d'arrivo e non quello di partenza, quindi questa sostituzione sembra giustificata. Nel medesimo frammento (come nel contenuto di tutto il libro) appaiono i nomi propri: *Zakopane, Krupówki*, i quali per i polacchi hanno un carattere particolare, e invece per gli stranieri, che non conoscono la geografia o la cultura della Polonia, non necessariamente. Il traduttore ha sostituito

un singolo lessema *Chłodniej* (15) con tutta la frase *Fa più fresco* — altrimenti lasciando l'espressione senza il verbo in italiano non si capirebbe di che cosa si trattasse. La parola *Zaraz* — è stata sostituita con il verbo: *Aspetta*, invece le espressioni prive di soggetto: *Można by* (15), oppure *siedziano* (18) sono state sostituite dalla forma personale del verbo: *Potremmo, tutti si erano seduti*. L'espressione esclamativa che esprime una sorpresa: *Takie coś!* (16) è stata tradotta come una frase: *Ma tu guarda!* — come una locuzione diretta a una persona. *Świeżo upieczony żonkoś* (21) (it.: *lo sposino appena cotto*) nella traduzione italiana appare come *sposino in erba*; invece *zbaranieć* (19) (il verbo derivato dal nome dell'animale: *montone*) è tradotto come *rimanere di pietra*. È apparsa anche una serie dei detti (esempi: 17, 20, 22) la cui traduzione richiederebbe di familiarizzarsi con il significato e l'uso di quelli polacchi per poter ritrovare felicemente dei corrispondenti detti italiani dello stesso o almeno del carattere simile.

Al terzo gruppo appartengono i neologismi specifici, particolari maggiormente ad uno dei protagonisti — Leo, la traduzione di essi è stata di sicuro un'impresa non da poco:

**Esempi riguardanti i neologismi**

Tabella 3

| Esempio | Neologismi   |   |
|---------|--|---|
|         | Testo di partenza  | Testo di arrivo   |
| 23.     | ... owa wstrętnawa "wsobność" ... (p. 106)   | ... quel disgustoso "sestessimo" ... (p. 126)   |
| 24.     | ... parkę Lulusiów — on Luluś, ona Lalusia — oddawali się lulusiowaniu... (p. 85)  | ... una coppia di Lelli, Lello lui, Lella lei, lellavano a più non posso... (p. 103)  |
| 25.     | <i>Nie zawsze "dziwolążył się ze słowo-stworem"...</i> (p. 21)   | Non sempre "bizzarriava" con i neologismi... (p. 33)  |
| 26.     | ... rodzaj napięcia, ale świętującego tum-tupuli, narabuli, odświętnego, uroczego uroczystościowego, uroczysticie uroczego... (p. 106)   | ... a una tensione festeggiante parapun-pum, tralà solenne, festivamente festosa, festivamente festiva... (p. 127)  |
| 27.     | ... o tych tam zabawusium mojum na obrusie... (p. 108)   | ... a quei miei giochettorum sulla tovaglia... (p. 128)   |
| 28.     | <i>To? Łakociumbergi i karalumbergi...</i> (p. 110)  | Questo? Dolciumberghi e castigumberghi ... (p. 131)   |
| 29.     | <i>Puściusieńko tutaj, żywej duszy, cały domuś dla nas, żyć nie umierać, głównie zajadać, hej bracia sokoly dodajcie mi sił, a co, nie mówiusium pejzażuś jak sokół, potem zobaczycie, naprzód co na zębusia kąsiu, kąsiu, marsz, marsz, ...</i> (p. 93) | C'è un arcideserto qui, non un'anima viva, tutta la casupola per noi, si vive una volta sola, che scorpacciate, ehi fratelli aiutiamoci a vicenda, e che, non ve l'avevo detto, paesaggetto da re delle montagne, lo vedrete poi, prima mettiamo qualcosa sotto i denti, denti, denti, avanti, avanti... (p. 112) |

cont. tab. 3

|     |   |  |
|-----|---|--|
| 30. | <i>Skarb i sen, cudum, cudowatum, w cuden-kowatości swojej jedynum marzennie marzonom urokowatum... (p. 81)</i>               | <i>Un sogno, un miraculum miraculosum, unicum nella sua miraculositate, sogum sognorum, meravigliosorum ... (p. 98)</i>                  |
| 31. | <i>Boże, tutti frutti, palusium lizusium! (p. 81)</i>   | <i>Dio mio, tutti i frutti, da leccarsi i bafforibus! (p. 98)</i>  |
| 32. | <i>... proszę sobie wyobraziuchny, terefere ale co za sadyzm! (p. 18)</i>   | <i>... provate ad immaginarvicelo un pochinnino. Ma quando mai, che sadismo! (p. 29)</i>   |
| 33. | <i>Grażyno moja! Czemużbyś papusiu swojmissiu nie podpapciła papupapu rzodkiewskagowego? Rzuć! (p. 21)</i>                    | <i>Eugenia mia! Perché non papuci al papariniuccium tuum un pappinum ravanelluccastro? Butta! (p. 33)</i>                                |
| 34. | <i>Grażynaś ty moja, kwiecie ojci moja graża! Kulaska, co ty tam ciuściawisz, nie wi-dzisz, że cucu? (p. 21)</i>              | <i>Eugenia cara, lillà del papà, mia Genià! Palluccia, ma che ciapuciapi? Non vedi che chicco? (p. 33)</i>                               |
| 35. | <i>Kocium? Detal, kto by się przejmował kociotrupem kociokwika... (p. 106)</i>  | <i>Il micium? Un'inezia, chi mai starebbe a preoccuparsi del cadavere micesco di un miciorugno! (p. 127)</i>                             |
| 36. | <i>Człowiekuś kupuje, sprzedaje, żeni się, nie żeni się — i nic. Czlek siedzium na pnusium — i nic. Woda sodowa. (p. 105)</i> | <i>L'omiciattolo compera, vende, si sposa, non si sposa, e niente. L'ometto sedutetto sul tronchetto, e niente. Aria fritta (p. 125)</i> |

In questa serie di esempi (23—36) si trovano moltissime e stranissime espressioni diminutive, onomatopeiche, ma anche delle parole che non esistono in polacco (*berg, bembergować* → *bembergare* — appare molto spesso nel testo), e sono state inventate dall'autore. Bisogna ammettere che non solo l'analisi letteraria dei lavori di W. Gombrowicz costituisce una grande sfida per lo studioso, ma pure, guardando meglio alla lingua, la traduzione dell'opera di un contenuto e una lingua difficili richiede dal traduttore un grande sforzo e molto impegno. Per quanto gli aspetti grammaticali o lessicali derivanti dalle differenze tra la struttura della lingua di partenza e quella di arrivo sono possibili da oltrepassare con un risultato migliore o peggiore, tanto gli effetti introdotti dall'autore che devono provocare una data reazione del lettore richiedono dal traduttore una competenza di un livello più alto. Per non menzionare che gli elementi marcati con le caratteristiche culturali o sociali tipici per la cultura e la società polacca possono essere totalmente estranei per un lettore italiano che non li ha mai conosciuti. A tutto quello bisogna aggiungere ancora l'individualità dell'autore e il suo particolare modo di percepire, concepire e descrivere il mondo.

I processi mentali sono un fenomeno molto più ampio e complesso di quello che si trova in un testo — i concetti astratti, i fenomeni come la metafora o la metonimia, o altri elementi culturali radicati nella nostra coscienza, particolarmente quelli caratteristici per noi come individui o per noi come una comunità

linguistica — possono risultare incomprensibili, e in conseguenza intraducibili. Dunque bisogna sempre tenere in conto che sia la traduzione che la comunicazione sono processi sottoposti alla soggettività. Ognuno interpreta le espressioni lessicali, gli enunciati, il testo a modo suo — a volte basandosi sulle esperienze personali. Nonostante ciò la maggioranza delle interpretazioni di un dato testo si coprirà in un certo grado — le parole in diverse lingue quasi mai sono equivalenti precisi, ma i loro campi semantici possono sovrapporsi. Se si tratta della traduzione degli elementi caratteristici per una data nazione (comunità linguistica), il problema è simile come quello della comunicazione e la sua efficienza — la domanda è: si può parlare della comprensione totale tra due interlocutori? L'analisi cognitiva della lingua è un tentativo di spiegare il modo di percepire e concepire la realtà, vale a dire tutto quello che è rispecchiato nella lingua attraverso le parole, le espressioni, quindi è un lavoro che può essere molto utile nella traduzione, perché fornisce informazioni (più o meno sicure) su quello che succede nella mente umana (di un individuo o in generale degli utenti di una data lingua), in risultato dovrebbe facilitare e migliorare il processo di tradurre. L'istruzione di un traduttore quindi sicuramente dovrebbe essere arricchita con la conoscenza linguistica focalizzata sui processi conoscitivi riguardanti il mondo concettuale e quello reale degli utenti di una data lingua per poter essere in grado di avvicinare con la maggiore efficienza i contenuti del testo tradotto al destinatario ed ottenere la sua reazione la quale sarà la più simile a quella del destinatario nativo.

## Riferimenti bibliografici

- Bartmiński J., 1999: *Językowy obraz świata*. Lublin, UMCS.
- Bersani Berselli G., Soffritti M., Zanettin F., a cura di R. Dirvon, M. Verspoor, 1999: *Introduzione alla linguistica. Un approccio cognitivo*. Bologna, CLUEB.
- Fauconnier G., 1985: *Mental Spaces: Aspects of Meaning Construction in Natural Language*. Cambridge, MA, Bradford.
- Fillmore C.J., 1977: *Scenes-and-Frames Semantics*. In: A. Zampolli: *Linguistic Structures Processing*. Amsterdam, North Holland, 55—82.
- Fillmore C.J., 1982: “Frame Semantics”. In: *Linguistics in the Morning Calm*. Seoul, Hanshin, 111—137.
- Gombrowicz W., 1986: *Kosmos*. Kraków, WL.
- Gombrowicz W., 2004: *Cosmo*. Trad. it. F.M. Cataluccio e D. Tozzetti. Milano, Universale Economica Feltrinelli.
- Hejwowski K., 2007: *Przekład. Mity i rzeczywistość. Kognitywno-komunikacyjna teoria przekładu*. Warszawa, PWN.
- Kardela H., 1999: *Odegna i Richardsa trójkąt uzupełniony, czyli co bada gramatyka kognitywna*. W: J. Bartmiński: *Językowy obraz świata*. Lublin, UMCS.

- Kurcz I., 1987: *Język a reprezentacja świata w umyśle*. Warszawa, PWN.
- Lakoff G., Johnson M., 1980: *Metaphors We Live By*. Chicago, University of Chicago Press. [Trad. pol.: P. Krzeszowski (1988): *Metafory w naszym życiu*. Warszawa, PIW].
- Lakoff G., 1987: *Women, Fire and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*. Chicago, University of Chicago Press.
- Langacker R.W., 1987: *Foundations of Cognitive Grammar. Theoretical Prerequisites*. Vol. 1. Standford, Standford University Press.
- Langacker R.W., 1990: *Concept, Image, and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*. Berlin—New York, Mouton De Gruyter.
- Langacker R.W., 1991: *Foundations of Cognitive Grammar. Descriptive Application*. Vol. 2. Standford, Standford University Press.
- Langacker R.W., 1995: *Wykłady z gramatyki kognitywnej. Kazimierz nad Wisłą, grudzień 1993*. Przekład i oprac. H. Kardela. Lublin, UMCS.
- Nabokov V. 1955/2000: *Problems of translation: 'Onegin' in English*. In: L. Venuti, ed.: *The translator's invisibility. A history of translation*. London / New York, Routledge, 71—83.
- Quillian R., 1968: *Semantic Memory*. In: M. Minsky: *Semantic Information Processing*. Cambridge, Mass. MIT Press.
- Saussure de F., 1916: *Cours de linguistique générale*. Lausanne, Parigi, Payot. [Trad. it.: T. De Mauro (1986): *Corso di linguistica generale*. Roma—Bari, Editori Laterza].
- Schank R.C., Abelson R.P., 1977: *Scripts, Plans and Knowledge*. In: P.N. Johnson-Laird, P.C. Wason: *Thinking*. Cambridge, Cambridge University Press, 421—432. [Trad. it.: D. Corno, 1991: *Script, piani e conoscenza*. In: D. Corno, G. Pozzo, a cura di: *Mente, Linguaggio, Apprendimento*. Firenze, La nuova Italia, Scandicci].
- Sowa J.F., 1976: “Conceptual Graphs for a Database Interface”. *IBM Journal of Research and Development*, **20**, 4, 336—357.